

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Archeologia

12  
2004

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Giuseppe Sassatelli

*Comitato Scientifico*  
Pier Luigi Dall'Aglio  
Sandro De Maria  
Fiorenzo Facchini  
Maria Cristina Genito Gualandi  
Sergio Pernigotti  
Giuseppe Sassatelli

*Coordinamento*  
Maria Teresa Guaitoli

*Editore e abbonamenti*  
Ante Quem soc. coop.  
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna  
tel. e fax +39 051 4211109  
www.antequem.it

*Redazione*  
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito

*Impianti*  
Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

*Abbonamento*  
40,00

*Richiesta di cambi*  
Dipartimento di Archeologia  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

© 2005 Ante Quem soc. coop.

## INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	7
ARTICOLI	
Gabriele Bitelli, Enrico Giorgi, Luca Vittuari, Massimo Zanfini <i>La campagna di rilevamento e di fotografia aerea di Suasa. Nuove acquisizioni per la ricostruzione della forma urbana</i>	9
Fausto Bosi <i>Su alcuni aspetti del problema sauromatico</i>	15
Agnese Cavallari <i>Joint Hadd Project: campagna di ricognizione 2003-2004, Sultanato dell'Oman, regione del Ja'lan: risultati e prospettive per una comprensione del popolamento nomade nel Medio Olocene</i>	27
Fabio Cavulli <i>L'insediamento di KHB-1 (Ra's al-Khabbab, Sultanato dell'Oman): lo scavo, i resti strutturali e i confronti etnografici</i>	37
Fabio Cavulli <i>Problemi stratigrafici relativi allo scavo di sedimenti sciolti in ambiente arido</i>	49
Chiara Cesaretti <i>Il tema decorativo dei «piccoli animali su elementi vegetali»</i>	63
Marco Destro <i>Boschi e legname tra antichità e Medioevo: alcuni dati per l'Appennino umbro-marchigiano settentrionale</i>	77
Anna Gamberini, Claudia Maestri, Simona Parisini <i>La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)</i>	95
Maria Cristina Genito Gualandi <i>Storia dell'Archeologia. Problemi e metodi</i>	119
Giuseppe Lepore <i>Un'edra funeraria da Phoinike (Albania): appunti per la definizione di una tipologia architettonica</i>	127
Roberto Macellari <i>Gli Etruschi del Po</i>	145
Francesco Negretto <i>Monumenti funerari romani a edicola cuspidata del bolognese</i>	161
Emanuela Penni Iacco <i>Gli ariani a Ravenna: le scene cristologiche della basilica di S. Apollinare Nuovo</i>	199

Sergio Pernigotti <i>L'ostrakon Bakchias F 3: per una nuova interpretazione</i>	215
Marco Podini <i>Musica e musicisti nel rilievo storico romano: la dialettica fra immagine e significato</i>	223
Lorenzo Quilici <i>Caprifico di Cisterna di Latina. Una città arcaica nella Piana Pontina</i>	247
Clementina Rizzardi <i>Ravenna fra Roma e Costantinopoli: l'architettura del V e VI secolo alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo</i>	263
Luca Tori <i>Mediolanum. Metropoli degli Insubri tra evidenza letteraria ed evidenza archeologica</i>	279
Riccardo Villicich <i>Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?</i>	297
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI «NUOVI STRUMENTI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI» (BOLOGNA, SAN GIOVANNI IN MONTE 23 MAGGIO 2003)	
Giuseppe Sassatelli <i>Introduzione</i>	327
Luigi Malnati <i>Dum Romae consulitur... Modeste proposte per prevenire il definitivo tramonto dell'archeologia urbana in Italia</i>	329
Ciro Laudonia <i>L'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale con particolare riferimento al settore archeologico</i>	333
Giuliano de Marinis <i>Interventi archeologici a carico di terzi: un problema da affrontare</i>	343
Stefano Benini <i>La Patrimonio s.p.a. e i beni culturali. La vendita dei beni culturali pubblici</i>	347
RECENSIONI	
Paul Gleirscher, Hans Nothdurfter, Eckehart Schubert, <i>Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol</i> , («Römisch-Germanische Forschungen Band» 61), Mainz am Rhein 2002. (Rosa Roncador)	355
Maura Medri, <i>Manuale di rilievo archeologico</i> , («Grandi Opere»), Bari 2003. (Enrico Giorgi)	358

## INTERVENTI ARCHEOLOGICI A CARICO DI TERZI: UN PROBLEMA DA AFFRONTARE

Giuliano de Marinis\*

Uno dei problemi più pressanti che si pone oggi alle Soprintendenze per i Beni Archeologici, la cui soluzione non è contenuta nella normativa vigente, è quello degli interventi di scavo che si effettuano sempre più spesso a fini di tutela, a spese di terzi (per esempio Amministrazioni Comunali ed altri enti pubblici, oppure soggetti privati), come indagini preventive all'eventuale utilizzo di aree vincolate, o comunque indiziate dal punto di vista archeologico, oppure derivanti da rinvenimenti fortuiti nel corso di lavori urbanistici ed edilizi: situazioni particolarmente frequenti in ambito urbano, ma non solo.

Si tratta di un problema a tutto campo, con risvolti giuridici, operativi e scientifici, che si differenzia alquanto dalle problematiche, solo in parte coincidenti, legate alle «grandi opere» pubbliche, sulle quali l'attenzione è già stata sollevata sia a livello ministeriale che normativo, e per le quali si intravede un qualche principio di soluzione (Vd. D.lgvo 22.1.2204, nr. 42, art. 28, comma 4).

Per citare come esempi alcuni casi tipici, avviene di frequente (ci si riferisce, ovviamente, al territorio di competenza, ma sappiamo che anche altrove la casistica è analoga) che un Comune o un altro Ente pubblico, oppure soggetti privati, chiedano alla Soprintendenza di effettuare a loro proprie spese indagini preventive in un'area vincolata, o comunque indiziata dal punto di vista archeologico, in previsione di lavori da effettuare, o per conoscere l'utilizzo che potrebbero eventualmente fare dell'area stessa.

Oppure, gli stessi soggetti, a fronte di rinvenimenti imprevisti nel corso di lavori, e data la difficoltà o l'impossibilità della Soprintendenza ad intervenire subito (data

anche la soppressione, dalla metà degli anni Novanta in poi, nei programmi ordinari annuali, dei fondi per gli interventi urgenti), si dichiarano disponibili a sostenere l'onere finanziario degli scavi per evitare tempi lunghi e non certi di sospensione dei lavori.

Questi meccanismi appaiono ormai frequenti e, per dir così, collaudati dalla prassi, anche se essi si svolgono, in realtà, del tutto *extra legem* rispetto alla normativa vigente.

Diciamo quindi subito (ma sull'argomento torneremo in seguito) che sarebbe auspicabile che questo indirizzo d'intervento, se ritenuto valido, fosse sancito da una normativa a livello nazionale, per evitare che tali situazioni si configurino come una sorta di «ricatto» da parte delle singole Soprintendenze per i Beni Archeologici.

È d'altronde innegabile che questo *modus operandi* costituisca, allo stato attuale, l'unico espediente che permette alle Soprintendenze un intervento rapido ed efficace, in alternativa al quale si tornerebbe, non volendo rinunciare alla tutela, a quell'immagine screditante delle Soprintendenze stesse che fermavano ogni lavoro per tempi spesso neppure quantificabili, in attesa di poter intervenire con finanziamenti propri, oppure «congelava» le situazioni con vincoli talora vessatori per indeterminatezza e genericità.

Ma, tornando all'*iter* operativo, si effettua dunque lo scavo, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza, tramite imprese o cooperative specializzate di comune fiducia. Ove non sussistano testimonianze archeologiche, oppure esse siano asportabili, od addirittura, dopo un'esplorazione esaustiva, esse più non esistono se non come tracce in negativo, il problema è generalmente risolto, anche se occorrerebbe forse stabilire e normare parametri minimi

\* Soprintendente per i Beni Archeologici delle Marche

generali per l'obbligo o no di conservazione, ad evitare le difficoltà che talora insorgono in presenza di terzi, polemici nei confronti dell'operato delle Soprintendenze per disinformazione o malafede.

I problemi veri e propri si pongono comunque invece quando dall'indagine emergono strutture consistenti, assolutamente non asportabili, o situazioni complesse e il cui scavo esaustivo comporterebbe spese non più sostenibili da parte dell'interessato: il che ripropone la necessità di un intervento diretto da parte della Soprintendenza, che si dovrà in ogni caso accollare gli oneri per la protezione e conservazione delle strutture antiche messe in luce.

In questi casi, inoltre, specie quando il soggetto coinvolto sia un privato interessato ad un utilizzo edificatorio dell'area, il problema diviene particolarmente delicato, trovandosi in pratica esso (benché preavvertito del rischio da parte della Soprintendenza) ad aver investito dei fondi per vedersi ulteriormente ridotte le possibilità di disporre liberamente dell'area, o comunque a dover sostenere spese ulteriori per variazioni di progetto talora sostanziali, e mancati introiti per limitazioni notevoli ad esso. In tal senso, ricordiamo sentenze di vario grado della Magistratura, seppur ormai di vecchia data, che, in situazioni del genere, avversavano l'Amministrazione asserendo che un cittadino non può essere indotto a compiere a proprie spese opere che possano danneggiare i suoi interessi.

I problemi sono però anche di ordine scientifico.

I lavori di questo tipo sono quasi sempre effettuati, come sopra accennato, da imprese o cooperative di specialisti, con personale tecnico-scientifico composto da giovani e meno giovani archeologi che non hanno ancora trovato sbocchi stabili nel settore, o che, per propria scelta, hanno fatto di essa una «libera professione»; si tratta di operatori mediamente preparati e sempre più esperti, quasi sempre formati come collaboratori esterni delle Soprintendenze stesse, ai quali viene, in pratica, delegata gran parte della gestione anche scientifica dell'intervento, dato il tempo sempre minore a disposizione degli archeologi di Soprintendenza per le attività sul terreno, considerato, oltre tutto, che cia-

scuno di essi si trova a gestire diverse situazioni di questo tipo, talora contemporaneamente su territori diversi e lontani tra loro, in aggiunta agli interventi programmati.

Non sarebbe però questo un danno in sé, trattandosi, come si è detto, solitamente, di collaboratori validi ed affidabili, con i quali volentieri si dividerebbe lo studio e la pubblicazione. Il problema è però un altro: questi operatori, al pari, quasi, dei Funzionari, passano in continuazione da un lavoro di questo tipo ad un altro (in quanto di essi vivono), e non hanno quindi quasi mai il tempo di elaborare gratuitamente i risultati degli scavi e prepararne le relative edizioni.

Il discorso dello studio è ulteriormente complicato, inoltre, dall'accumularsi a ritmo talora incalzante e numericamente imponente di materiali archeologici appena sottoposti, nella migliore delle ipotesi, a pulitura e cernita preliminare sul cantiere, ma che necessitano di interventi conservativi talora ingenti e costosi e della relativa documentazione.

Né è pensabile (tranne i rari e benemeriti casi nei quali il soggetto terzo si impegni fin dall'inizio impegnato in un'ottica di futura valorizzazione) far carico a chi finanzia lo scavo anche degli oneri relativi al restauro ed allo studio; tutto ricade quindi, ancora una volta, sulle già impari risorse umane e finanziarie della Soprintendenza.

Quali potrebbero essere le possibili soluzioni – o almeno i palliativi – alle problematiche descritte? Premettendo che non si ritiene comunque possibile, anche per una mutata aspettativa e domanda da parte della pubblica opinione, ritornare alle «non soluzioni» sopra ricordate, si possono proporre, in via indicativa, i seguenti indirizzi, che dovrebbero, ovviamente, essere inquadrati in una normativa nazionale:

1. obbligo di valutazione del «rischio archeologico» e di previsione e accantonamento degli oneri connessi (indagini preventive e/o esaustive) almeno nelle concessioni edilizie rilasciate a privati in aree indiziate (sempre per esempio all'interno dei centri storici), o che comportino comunque grossi movimenti di terreno; altrettanto per ogni opera pubblica, anche di non amplissime proporzioni, ma che parimenti interessi il sottosuolo, che venga programmata da Enti locali o simili;

2. reale e rapida applicazione ed anzi incremento di sgravi fiscali («Legge 512» e seguenti) ai soggetti che investano fondi nella tutela, ricerca e valorizzazione dei beni archeologici, comprendendo in esse anche le opere di conservazione, studio ed edizione;

È ovvio che, accanto a ciò, sarebbe ben auspicabile (e non solo per questo problema), un potenziamento del personale scientifico, ma soprattutto tecnico delle Soprintendenze (ricordiamo come sia praticamente «in estinzione» la figura dell'Assistente di scavo, insostituibile in questo tipo di situazioni), nonché un incremento delle risorse finanziarie a disposizione delle Soprintendenze stesse per tale settore d'intervento, tramite la reintroduzione dei fondi d'urgenza, od addirittura attraverso la costituzione di capitoli di spesa *ad hoc*, separati dalla programmazione ordinaria annuale e triennale, destinati non solo agli interventi di scavo ma anche a quelli conservativi e di studio.

Al momento attuale, nel corrente contesto economico-finanziario, sappiamo bene che molto di quanto detto può apparire un'utopia; ma, in mancanza di atti concreti in tal senso, che possano almeno in parte invertire le tendenze attuali, il rischio sempre crescente è che, nel migliore dei casi, l'azione di tutela nelle circostanze descritte continui a concretizzarsi, sul piano pratico, in interventi non coordinati né uniformi sul territorio nazionale, soggetti alle troppe variabili delle situazioni locali, e si risolva sempre più frequentemente, dal punto di vista scientifico, in operazioni poco più che di semplice recupero, corrette ed ineccepibili metodologicamente, ma che lasciano però talvolta irrisolti i problemi sul terreno e condannano i reperti mobili ad un duraturo e dimenticato oblio nei magazzini delle Soprintendenze.